

ragazze, l'informatica non è per le "sfigate"

Lo dicono due docenti universitarie, convinte che le donne possano fare grandi cose per la scienza. Basta smetterla di regalare alle bambine solo bambole. E spronarle a innamorarsi della tecnologia. Che ha un enorme valore sociale

di NATASCIA GARGANO scrivi a attualita@mondadori.it

Paola Velardi



Flavia Marzano

Ho ideato "Progetto Nerd" per insegnare alle liceali a programmare

Programmare, creare una app, realizzare un sito web. Chi l'ha detto che non è roba per donne? Care signore, questo è pane per i vostri denti! Parola di **PAOLA VELARDI, 59 ANNI, DOCENTE DI INFORMATICA** all'università La Sapienza di Roma. Lei, che questa materia la mastica da 35 anni, un giorno si è chiesta: ma dove sono le ragazze? E, soprattutto, dove sono quelle brave? «Rispetto agli altri corsi, quello di Informatica ha meno studentesse di tutti, appena il 7-8%» racconta. «E non è vero che le donne non scelgono le facoltà scientifiche, perché ce ne sono a Matematica, Medicina, Ingegneria gestionale e ambientale. **Ecco il punto: le giovani amano la scienza, ma quando ne vedono il valore sociale o il potenziale creativo. L'informatica, invece, è percepita come affare da "nerd" brufoloso chiuso nella sua stanza a pigiare tasti**». È allora che Paola l'altra metà del cielo ha deciso di andarsela a prendere, e di farle vedere quanto è divertente "smanettare". Nasce così il Progetto "Nerd" (che sta per "Non è roba per donne?"): è dedicato alle migliori studentesse degli ultimi anni dei licei, di Roma per il momento, ed è organizzato dal dipartimento di Informatica della Sapienza in collaborazione con un team di informatiche di Ibm (www.progettonerd.it). Dopo la scuola, gratuitamente, le allieve selezionate imparano da zero a programmare. E in poche lezioni riescono a creare un'app e un sito web. «Avreste dovuto vedere la loro gioia quando riuscivano a dare vita alle prime creazioni tecnologiche. Da quei computer non si volevano più staccare!» dice Velardi. «Un giorno ho chiamato a parlare con loro una nostra neolaureata che ha fondato un progetto basato su un suo programma per persone con difficoltà di linguaggio. Non so quante si iscriveranno a Informatica, ma di sicuro sono uscite da questa esperienza con un'idea molto diversa: le informatiche non sono delle "sfigate". E portare avanti un'iniziativa tecnologica di successo è entusiasmante». Se tutto ciò non bastasse, parlano i numeri: l'Unione europea stima che nel 2014-15 la domanda non soddisfatta di professionisti in informatica si aggirerà fra le 600.000 e le 900.000 persone. **«Alle ragazze chiedo sempre: qual è la tua passione? Giornalista, medico, avvocato? Perfetto, l'informatica è quello che fa per te.** Perché non significa solo navigare su Internet, ma potersi costruire applicazioni adatte al proprio mestiere» aggiunge Velardi. «Mia figlia ha 22 anni, studia Architettura, però usa un sacco di programmi che le permettono di fare ciò che le piace con una marcia in più».

Ho creato un network di donne che chiaccherano di tecnologie

Sono 500. Tecnoghe, docenti, socioghe, imprenditrici, studentesse. Una rete di donne con un amore in comune: la tecnologia. Proprio così, non corsi di cucina o ricamo: le loro "chiacchiere" riguardano web 2.0, nuovi media e informatica. Si chiamano "Wister" (women for intelligent and smart territories) e le ha riunite **FLAVIA MARZANO, 60 ANNI, DOCENTE DI TECNOLOGIE PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DIGITALE** all'università La Sapienza di Roma. «Avevo alcune amiche con cui mi scambiavo messaggi per segnalare articoli o convegni su temi legati all'innovazione» spiega. «Ma ne dimenticavo sempre una. Allora ho deciso di creare una mailing list: **via via ognuna ha aggiunto un'amica, una collega o la sorella. E in pochi mesi siamo diventate centinaia**. Siamo una forza, ho pensato, dobbiamo fare qualcosa». Il risultato è un network che oggi, gratuitamente e in tutta Italia, organizza eventi in cui condividere con le altre donne le competenze tecnologiche. «Dopo le mail è arrivata la conoscenza diretta e, incontro dopo incontro, non ci siamo più fermate» racconta. Così a luglio 2013 si svolge il primo evento, a Padula (Sa), per convincere le donne che le tecnologie aiutano a vivere meglio. «A Potenza, in seguito, abbiamo organizzato un meeting su come trovare lavoro nell'era del web 2.0 e gestire la propria reputazione in Rete» dice Marzano. «Per ogni iniziativa cerchiamo una wister "a km 0", che ci dia una mano sul territorio». È nato così anche un ebook scaricabile online sull'uso consapevole dei social network; un altro è in lavorazione sul tema del cyberbullismo. **«Vogliamo condividere conoscenza e lanciare un messaggio alle signore e ragazze che partecipano agli incontri: le tecnologie sono per tutti, non solo per gli specialisti, e possono rivelarsi preziosissime**» dice. «Adesso, per esempio, stiamo supportando la sperimentazione di una app contro la violenza sulle donne». Peccato che il binomio gentil sesso-informatica sia cosa rara nel nostro Paese. Lo dice l'Ocse, che ci mette al 71esimo posto nel mondo per parità di genere e al 73esimo nell'accesso alle tecnologie. «L'abisso è evidente, da anni mi rifiuto di andare ai convegni dove non ci sia almeno una donna tra i relatori. Il gap si può colmare, a patto di lavorare con gli uomini. Se io sostengo che le ragazze si laureano per prime e con i voti più alti, ma poi, quando si tratta di fare carriera universitaria, scompaiono, sono la solita femminista rompiscatole. Se lo dice mio marito, che è professore di Fisica, fa tutt'altro effetto. Bisogna anche impegnarci a casa e lo dico da ultima di 4 figli con 2 fratelli maschi: non diamo alle bimbe solo bambole, ma anche i Lego o il Sudoku. Potrebbero amarli!».

- ✓ Ogni 1.000 italiane solo 4 scelgono studi tecnico-scientifici
- ✓ Nella classifica mondiale sulla parità di genere nell'accesso alle tecnologie l'Italia è 73esima
- ✓ In Europa, entro il 2015, saranno creati 900.000 posti di lavoro nei settori legati all'informatica